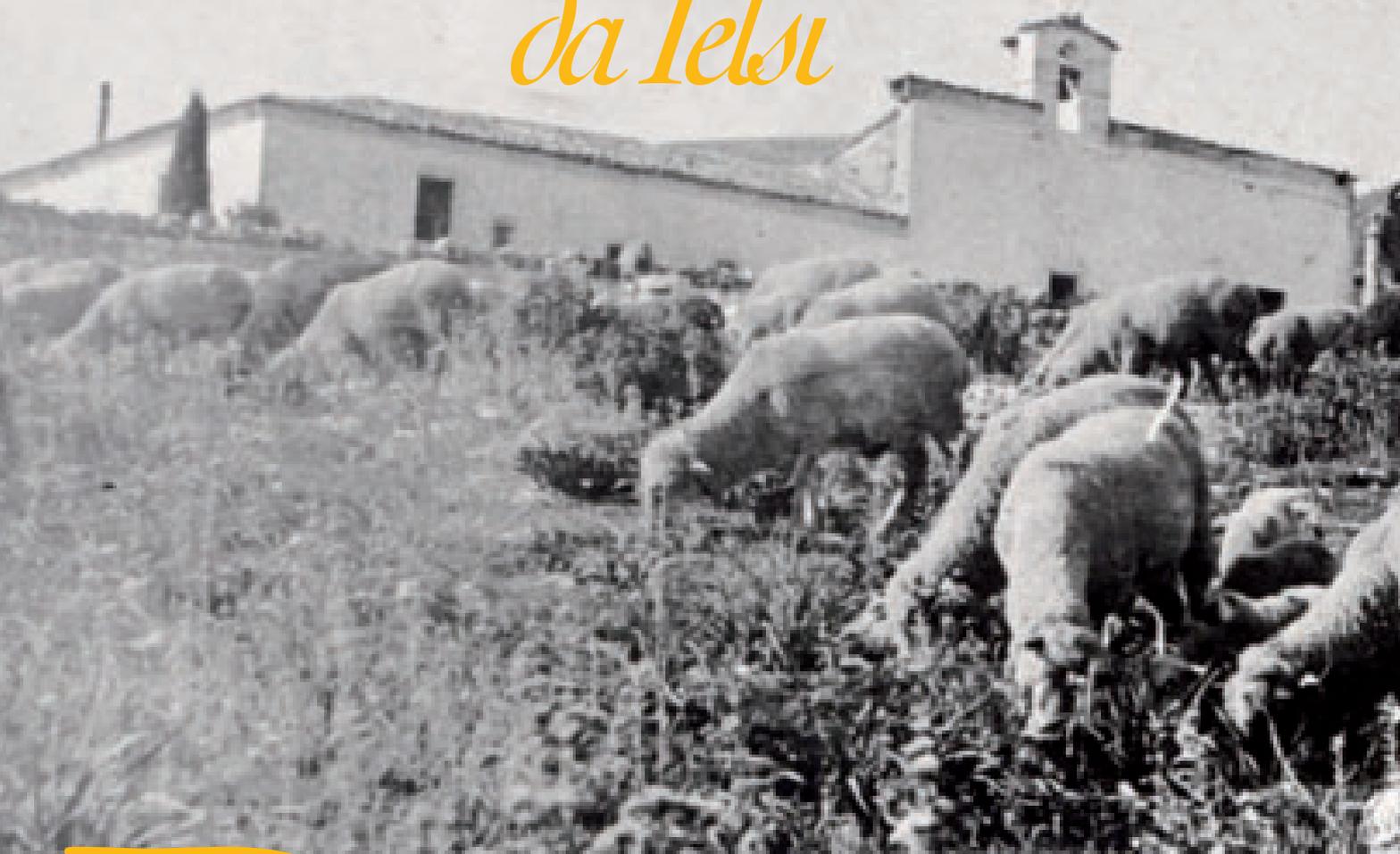


PADRE IGNAZIO

da Ielsi



di MARIANNA IAFELICE

Padre Ignazio, al secolo Salvatore Testa, cappuccino della Provincia di Foggia, nasce a Ielsi (CB) il 30 gennaio 1882, da Pietrangelo e Serafina Vena.

Il 29 giugno 1900 fa la sua prima professione, e il 7 agosto del 1904 a Morcone riceverà l'ordinazione sa-

cerdotale da Benedetto Maria della Camera, vescovo di Termopoli. Chi lo ha conosciuto lo descrive come un uomo alto più del normale, con la caratteristica di portare il capo un po' reclinato su di un lato e gli occhi bassi che però quando alzavano lo sguardo e fissavano gli interlocutori facevano scaturire in questi ultimi un senso di religioso rispetto per la compostezza che sa-

pevano rivelare. Parlava assai poco, non fu un predicatore, le sue messe furono sempre semplici, e la sua voce non raggiungeva mai toni concitati.

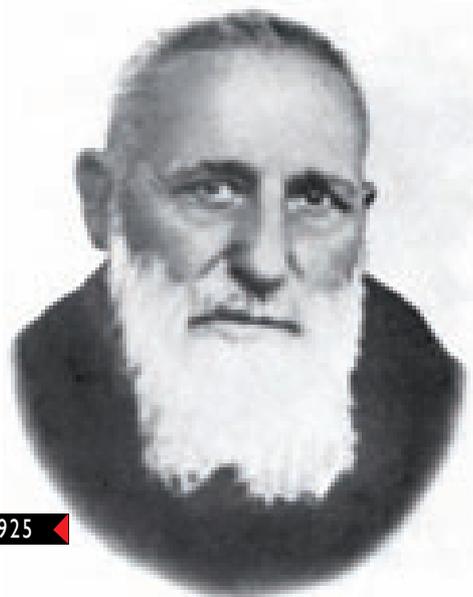
È stato guardiano del convento di San Giovanni Rotondo nel triennio che va dal 1922 al 1925, anni in cui occorreva navigare a vista, tra ordini dall'alto e contestazioni sul luogo: spetterà a lui dare a Padre Pio,



dal 25 giugno 1923, l'ordine di non celebrare più in pubblico, per poi doverselo rimangiare e contemporaneamente giustificarsi con i superiori, vista la piega pericolosa che stava prendendo la protesta popolare. Uomo di imperturbabile serenità, proprio grazie al suo carattere riservato, in questi anni non si è mai lasciato intimidire da nessuno, rimanendo sempre misurato, come

misurate sono le parole che scrive nel suo *Diario*.

Quello che noi chiamiamo il suo *Diario* e che è tutt'oggi ancora inedito, ha come data iniziale il 2 ottobre del 1922 per concludersi il 10 ottobre del 1925. Si tratta in realtà di due quadernetti dalla coperta semirigida nera, su cui non sempre giorno per giorno padre Ignazio ha vergato, prevalentemente con un



► PADRE IGNAZIO DA IELSI È STATO GUARDIANO DEL

CONVENTO DI SAN GIOVANNI ROTONDO DAL 1922 AL 1925 ◀



Pur essendo un intenditore di stoffe ed esperto di modelli, padre Ignazio vestiva sempre in maniera molto semplice, con pesantissime camicie di flanella di colore scuro sotto l'abito.



inchiostro di colore nero, ciò che succedeva intorno alla figura del Padre in quegli anni turbolenti. Queste sue pagine sembrano interfacciare in pieno, lo stato d'animo tempestoso dei protagonisti di una vicenda, le cui conseguenze si stavano drammaticamente riversando sulla comunità di San Giovanni e più ancora sull'intera Provincia e sull'Ordine.

È il 14 giugno del 1923 quando padre Ignazio incomincia a ricevere per posta la notizia di provvedimenti nei confronti di Padre Pio, e misurato annota la reazione serena e tranquilla del Padre, che non cambia atteggiamento ma che anzi, continua a condurre il medesimo tenore di vita. È in lui che però si scorge il sorgere di qualche preoccupazione, che registra puntualmente e telegraficamente. Il giorno successivo torna fr. Nicola da Foggia, portando un biglietto del provinciale il cui contenuto viene giudicato da padre Ignazio «incalzante un po' più nel minacciare gli ordini»; nel biglietto poi dice a Padre Pio: «Si prepari a bere l'amaro calice come l'ho dovuto sorbire io». Ma quest'ultimo ancora una volta rimane sereno, «sempre uguale», solo aggiunge: «Non ci facciano aspettare tanto, ci dicano presto che cosa dobbiamo fare: ed anche da parte mia sarei dello stesso parere, ma aspettiamo con pazienza e preghiamo che Gesù ci assista».

Il 17 giugno annota pure la comunicazione ufficiale delle restrizioni che definisce semplicemente «brevi ordini». Ordini questi che padre Ignazio non comunicherà subito, «né potrei far eseguire subito il primo, perché in paese si è sparsa una voce, che deve essere mandato via il Padre Pio da San Giovanni e così sono tutti sottosopra, far atti di restrizioni potrebbe essere motivo di guai seri, e perciò tutto sarà fatto fra qualche giorno. All'ultim'ora del giorno vi sono alcuni fascisti che vogliono sapere che cosa vi è di vero sulle voci che corrono: io le smentisco, perché di fatti non vi è nulla



« IL SINDACO HA SPEDITO TELEGRAMMI DI PROTESTA »

che risponda a verità, circa la partenza del Padre Pio: pare che ogni cosa possa calmarsi, ma temo qualche colpo di mano dei fascisti verso qualche persona».

La lunga e «difficilissima» giornata del 25 era alle porte, quando la popolazione resasi conto che Padre Pio incomincia a celebrare la messa privatamente, con la sola presenza dell'inservente, si reca sul piazzale del convento, si tratta di una «fiumana di popolo [...] quasi tremila persone», annota padre Ignazio, e nella lettera che spedisce al padre provinciale quello stesso

giorno con un telegramma aggiunge: «Appena la popolazione ha notato che il Padre Pio non celebrava più in pubblica chiesa, ha ritenuto questa disposizione come offensiva e quasi una punizione a lui inflitta e, persuasa che, ciò fosse un primo provvedimento, al quale altri più gravi sarebbero seguiti, si è sollevata in comizio, tenutosi in piazza, nel quale fu deliberato di nulla lasciare intentato per ottenere la revoca del detto provvedimento; ed il sindaco a nome della stessa popolazione ha spedito telegrammi di pro-

testa alle autorità ecclesiastiche e civili».

Sarà proprio per questo, come già accennato, che padre Ignazio deciderà di sospendere l'ordine fino a nuove disposizioni, informando subito il provinciale.

Il 1925 è un'annata in cui il *Diario* fornisce meno notizie, si interrompe il 28 febbraio, per riprendere il racconto alcuni mesi dopo, e cioè il 15 agosto. È un periodo questo in cui il movimento dei forestieri è «quasi scomparso», e padre Ignazio continua a soffrire con una certa indignazione per l'atteggiamento di continua lotta nei confronti di Padre Pio.

Il 24 agosto di questo stesso anno,

**PADRE IGNAZIO
SOSPESE L'ORDINE DI
FAR CELEBRARE LA
MESSA DI PADRE PIO
IN PRIVATO, TEMENDO
L'INASPRIRSI DELLA
PROTESTA POPOLARE.**



confratelli di Padre Pio

verrà però chiamato a Morcone, dove si stava svolgendo il capitolo Provinciale, e il giorno seguente gli verrà comunicata la nomina a Segretario ed Economo della Provincia: «con quanta pena accetto non so dirlo, solo per far l'obbedienza [...]». Il rammarico grande di padre Ignazio è quello di dover lasciare Padre Pio, «il quale sereno sempre, è oltremodo appenato e versa lagrime per saperci così mortificati, supponendo tutto per colpa sua. Non è per colpa sua, ma buona parte è perché i nostri superiori senza una difesa sacrificano uomini e cose».

Lasciato il paese garganico, padre Ignazio continuerà assiduamente il suo lavoro, non mettendo da parte le sue grandi capacità di "tecnico" e la sua passione sia per l'orologeria che per l'elettronica, tanto che chi conosceva la sua stanza al secondo piano del Convento di San-



*Nel 1925
padre Ignazio
si trasferì a
Foggia perché
era stato
nominato
segretario ed
economo della
Provincia
Religiosa dei
Fratelli
Cappuccini.*



DURANTE LA SUA PERMANENZA A SAN GIOVANNI ROTONDO

HA CONDIVISO LE GIOIE E LE SOFFERENZE DI PADRE PIO

t'Anna, dove verrà trasferito, la descrive quasi come un'officina, con sveglie, orologi, ferri elettrici che amici e conoscenti gli portavano affinché gliel'aggiustasse gratuitamente.

Fine intenditore di stoffe, fornitissimo di ogni tipo di campionario, che potesse interessare al consumo della provincia, moltissime volte è stato visto, armato di gesso, forbici e righello, per tagliare un abito cappuccino che avrebbe poi dato a qualche confratello. Era un uomo semplice nei modi, come pure nell'abbigliamento, fatto di pesantissime camicie di flanella dal colore quasi sempre scuro sotto quella tonaca che mai toglieva.

Lunedì 17 luglio 1961, non si senti

di celebrare e per questo chiese che gli venisse portata la santa Comunione; chiamati immediatamente due dottori, dopo la visita, poiché i bronchi erano assai malandati, si decise per il ricovero e prima di mezzogiorno fu trasferito a San Giovanni. Un leggero miglioramento verso sera preannunciava una notte relativamente tranquilla, ma quella fu l'ultima. Il giorno successivo prima delle 11,00, il corpo di padre Ignazio viene trasferito a Foggia dove sarà sepolto direttamente, senza né passare per la Chiesa dell'Immacolata né per quella di Sant'Anna, nella Cappella della Pia Unione Sant'Anna, alla cui erezione padre Ignazio aveva contribuito notevolmente. Ma quando il cor-

teo si è mosso dalla chiesa, dopo un funerale assai semplice, si potevano scorgere affacciati alla finestra centrale del coro della prima chiesetta, sia padre Agostino che Padre Pio, i quali lo benedicevano commossi. Questo addio tra due confratelli che si sono sempre rispettati, non ha avuto bisogno di parole, non era nello stile di entrambi, loro erano simili per molti versi, sapevano dirsi le cose in silenzio, quello stesso silenzio che tante volte li aveva fatti dialogare e quando alcuni si lamentavano con padre Costantino Capobianco, dei suoi funerali senza alcun risalto, questi soleva rispondere: «Quanti santi troveremo in Paradiso non riconosciuti su questa terra!». **V**